



## Recuperare la vocazione originaria della filosofia: la dimensione sapienziale della filosofia alla luce dell'enciclica *Fides et ratio*

*Alfonso Aguilar, L.C.*

### **Introduzione**

«Dove era Dio?» Questa domanda è apparsa spontaneamente sulle labbra e nelle menti di molti uomini il 26 dicembre del 2004, quando un immane terremoto a 10 chilometri di profondità nell'Oceano Indiano creò uno tsunami che si è riversato sulle coste delle isole indonesiane, dello Sri Lanka, dell'India del Sud, della Thailandia, delle Maldive, giungendo fino alle coste della Somalia. La gigantesca onda marina portò distruzione e morte: oltre 160.000 vittime accertate.

«Dov'è Dio in tutto questo? Il problema per le religioni» era il titolo dell'editoriale di un giornale inglese<sup>1</sup>. Il quesito su Dio, in realtà, non è soltanto un problema per le religioni; lo è altrettanto per la filosofia.

Ma davanti alla tragedia asiatica la filosofia odierna taceva. Essa, infatti, di solito tace davanti agli «interrogativi capitali» ovvero le «domande di fondo» dell'uomo contemporaneo: qual è il significato del dolore, del male e della morte, che cos'è l'uomo, in che consiste la

---

<sup>1</sup> «'Where Is God in All This?' – The Problem for Religions», *The Guardian*, January 3, 2005.

felicità, cosa reca l'uomo alla società e cosa può attendersi da essa, cosa ci sarà dopo questa vita<sup>2</sup>.

Se la filosofia non offre una risposta a questi interrogativi esistenziali, allora essa non adempie più il compito per cui è nata: non è più l'amore della sapienza che si occupa di offrire un senso alla vita degli uomini e di orientare la società per diventare sempre più giusta.

Con il passare dei secoli, la scienza filosofica è diventata un satellite che ha perso l'orbita e vaga per zone remote agli interessi culturali, educativi e professionali degli uomini dei nostri tempi.

Risulta, perciò, urgente che la filosofia si rinnovi. «La filosofia, che ha la grande responsabilità di formare il pensiero e la cultura attraverso il richiamo perenne alla ricerca del vero, deve recuperare con forza la sua vocazione originaria»<sup>3</sup>.

Per poter realizzare l'auspicato rinnovamento della filosofia, bisognerà considerare quale è la «vocazione originaria» della filosofia che si deve recuperare e quali sono le ragioni della crisi filosofica contemporanea. Facciamo quest'analisi prendendo spunti di pensiero dall'enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II.

### A. La «vocazione originaria» della filosofia

Recuperare la propria vocazione originaria per la filosofia significa, a mio avviso, ritornare al tipo di ricerca razionale inaugurata dai Greci nei secoli precedenti alla nascita del Figlio di Dio. Come sappiamo, la scienza filosofica in quanto *λόγος* è sorta dallo sforzo di razionalizzare il *μῦθος*. Mentre il mito tentava di offrire una risposta agli interrogativi capitali in maniera poetica, immaginaria, implicita e disorganizzata, la filosofia lo fa in maniera razionale, argomentativa, esplicita e sistematica. In questo modo, la scienza filosofica divenne universalmente valida per ogni uomo d'ogni cultura e d'ogni epoca<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 10; GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*: Lettera enciclica circa i rapporti tra fede e ragione, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, n. 1.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, n. 6 (d'ora in poi abbreviato come FR).

<sup>4</sup> «La capacità speculativa, che è propria dell'intelletto umano, porta ad elaborare, mediante l'attività filosofica, una forma di pensiero rigoroso e a costruire così, con la coerenza logica delle affermazioni e l'organicità dei contenuti, un sapere sistematico» (FR, n. 4).

## 1. Scopi della filosofia antica

### a. La ricerca dell'*αρχή*: l'interesse per l'Assoluto metafisico

La scienza filosofica ebbe come primo interesse speculativo la ricerca razionale dell'*αρχή* del cosmo, ossia il principio che era fonte o scaturigine delle cose, foce o termine ultimo delle cose e il loro permanente sostegno (o sostanza). Si ricercava ciò da cui le cose vengono, ciò per cui sono e ciò in cui vanno a finire<sup>5</sup>.

### b. La ricerca del giusto *éthos*: l'interesse per l'*ánthropos*

Anche se la filosofia venne alla luce storicamente col problema cosmologico dei Presocratici, essa ricevette il suo orientamento decisivo dalla ricerca morale ed esistenziale di Socrate<sup>6</sup>.

Platone sviluppò tale orientamento antropocentrico in una visione complessiva e organica del reale, alla luce di cui egli voleva formare uomini saggi e santi capaci di guidare la società verso uno stato di giustizia secondo il modello ideale della verità e dei valori oggettivi, assoluti ed eterni<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> In questi concetti consiste il significato di *arché* ovvero di «principio», termine questo che sembra essere stato coniato per primo da Anassimandro fra i Presocratici (cf. G. REALE, *Storia della filosofia antica*, vol. I: *Dalle origini a Socrate*, Vita e Pensiero, Milano 1992<sup>10</sup>, pp. 54-55).

<sup>6</sup> «Quanto a Socrate, egli nelle sue conversazioni non ebbe di mira altro scopo che quello di fare dei suoi interlocutori altrettanti uomini morali» (H. MAIER, *Sokrates. Sein Werk und seine geschichtliche Stellung*, 1943; tr.it. G. Sanna, *Socrate. La sua opera e il suo posto nella storia*, La Nuova Italia, Firenze 1978, vol. II, 68; si vedano le pp. 67-91). La vita morale venne naturalmente associata al problema dell'aldilà della nostra vita ovvero dell'immortalità dell'anima: «Non è senza significato che il pensiero filosofico abbia ricevuto un suo decisivo orientamento dalla morte di Socrate e ne sia rimasto segnato da oltre due millenni. Non è affatto casuale, quindi, che i filosofi dinanzi al fatto della morte si siano riproposti sempre di nuovo questo problema insieme con quello sul senso della vita e dell'immortalità» (FR, n. 26).

<sup>7</sup> Con la filosofia Platone intendeva servire l'uomo e la società: «Ad un certo punto mi feci l'idea che tutte le città soggiacevano a un cattivo governo, in quanto le loro leggi, senza un intervento straordinario e una buona dose di fortuna, si trovavano in condizioni pressoché disperate. In tal modo, a lode della buona filosofia, fui costretto ad ammettere che solo da essa viene il criterio per discernere il giusto nel suo complesso, sia a livello pubblico che privato. I mali, dunque, non avrebbero mai lasciato l'umanità finché una generazione di filosofi veri e sinceri non fosse assurta alle somme cariche dello Stato, oppure finché la classe dominante negli Stati, per un qualche intervento divino, non si fosse essa stessa votata alla filosofia». (*Lettera VII* 326A-B; le citazioni dei testi platonici sono presi da PLATONE, *Tutti gli scritti*, a cura di Giovanni Reale, Rusconi, Milano 1991).

A mio avviso, questi due poli del pensiero greco – quello cosmologico dei Presocratici e quello antropocentrico di Socrate e Platone – sono intrinsecamente e inseparabilmente uniti, giacché ambedue sorgono dal medesimo *éros* o impulso naturale verso la trascendenza: il desiderio di trovare l'Assoluto dell'essere e dei valori, ossia il senso ultimo e globale della vita. Filosofare significa, quindi, pensare ed agire con un duplice orientamento: uno speculativo – la ricerca della natura delle cose – e un altro pratico – la ricerca dei principi etici che permettano l'uomo e la società di realizzare la loro vocazione. La filosofia non può divorziare la metafisica dall'etica, il dominio dell'essere dal dominio dell'agire. Da una parte, la conoscenza dell'Assoluto metafisico porta con sé delle implicazioni etiche e politiche, e, dall'altra, l'etica e la politica trovano il loro fondamento oggettivo nell'essere.

## 2. Natura del filosofare

La svolta socratico-platonica ha dato l'orientamento decisivo a questa attività che dall'antichità chiamiamo filosofare. Vediamo ora alcune caratteristiche essenziali del concetto di filosofia secondo Platone, le quali dovrebbero essere ancor oggi le caratteristiche dell'amore della saggezza<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> A me sembra che Platone sia stato il pensatore che più profondamente abbia sviluppato il concetto di filosofia. Per il fondatore dell'Accademia essa è «la conoscenza della essenza», «la verità sulla virtù e sul vizio», l'apprendimento «del falso e del vero che concerne tutta quanta la realtà», «la conoscenza di ciascuna realtà e l'intuizione dell'intelletto», «l'apprendimento dei principi dell'essere», «l'opinione divina [accompagnata cioè da un solido fondamento] sul bello, sul giusto, sul bene e sui loro contrari», «la scienza dell'ente e di ciò che per natura è realmente ed è sempre identico a se stesso», «scienza della scienza e dell'ignoranza» e «scienza del bene e del male», «il criterio in conformità del quale bisogna vivere», «la giustizia» come «il sommo bene» e «l'ingiustizia» come «il male peggiore», «la ricerca circa la virtù in sé e per sé», «il termine delle cose d'amore», «il bene per natura», «un modo di essere dell'anima, cioè una sua disposizione, che possa rendere la vita felice a tutti gli uomini» (queste espressioni sono state prese, rispettivamente, dai seguenti passi: *Lettera VII*, 342E, 343B, 344A, 334B; *Repubblica IX*, 582B; *Politico* 309C; *Filebo* 58A; *Carmide* 174D; *Repubblica I*, 352D; *Repubblica II*, 366E; *Simposio* 210E; *Filebo* 64A; *Menone* 100B; *Filebo* 11D). Sul concetto di filosofia platonica alla luce delle cosiddette «dottrine non scritte», si veda A. AGUILAR, «L'enigma delle dottrine non scritte. Aristotele e la tradizione indiretta» e «La strutturazione dell'intelligibile in Platone secondo la tradizione indiretta», *Alpha Omega* (1999) 2, pp. 291-318; *Alpha Omega* (1999) 3, 377-406.

### a. La filosofia come un βίος

Per Platone e per gli antichi, almeno a partire dal IV secolo a.C., la filosofia consisteva più in un «modo di vivere» che in un semplice complesso di dottrine, un insieme di procedure d'indagine o un arsenale di tecniche argomentative<sup>9</sup>. Per Platone si tratta, addirittura, del miglior modo di vivere, quello per cui l'uomo può fuggire dagli interessi mondani. «E fuga è rendersi simile a Dio secondo le proprie possibilità: e rendersi simile a Dio significa diventare giusti e santi, e insieme sapienti»<sup>10</sup>.

### b. La filosofia come dialettica

La dialettica consiste nella «scienza del distinguere per generi: nel sapere in quale modo ciascun genere possa comunicare, e quale no»<sup>11</sup>. Dialettico è, allora, «chi sa rendere ragione dell'essenza di ciascuna realtà», chi è «capace di definire razionalmente l'Idea del Bene, astraendola da ogni altra...»<sup>12</sup>. In questo consiste, secondo Platone, la vera τέχνη del filosofo, quella cioè che lo contraddistingue dal sofista.

### c. La filosofia come liberazione dal più grande dei mali

L'ignoranza – intesa come assenza di verità e di virtù – è, al dire di Platone, «la malattia più grande» dell'uomo e della società, la causa di tutti i mali<sup>13</sup>. Bisogna, perciò, educare con la filosofia, giacché «so-

<sup>9</sup> «La filosofia mirò a presentarsi come un modo specifico di vita, un *bios* distinto da altri. Se si perde di vista questo fatto, di per sé ovvio, la filosofia antica finisce per essere considerata dall'esterno alla luce di presunte continuità o discontinuità puramente concettuali» (G. CAMBIANO, *La filosofia in Grecia e a Roma*, Laterza, Roma-Bari 1983, 1987<sup>2</sup>, p. 3). «Come per Socrate, anche per Platone, il problema massimo riguarda il valore della vita nostra, sicché la filosofia ha un fine pratico morale, appunto perché essa ed essa sola è la grande risolutrice di tale problema attraverso la speculazione e la scienza» (P. ROTTA, *Platone*, La Scuola, Brescia 1945, 1952<sup>2</sup>, p. 37).

<sup>10</sup> *Teeteto* 176B; cf. *Fedro* 253A-B; *Repubblica* X, 613A-B; *Timeo* 90D; *Leggi* IV, 716C-D. «Non c'è, né ci potrebbe essere, una via più bella di quella, di cui io sono innamorato [...]. Infatti, tutte le cose che sono mai state scoperte nel campo di un'arte, è per mezzo di quella che sono venute alla luce» (*Filebo*, 16B-C; cf. *Timeo* 47B).

<sup>11</sup> *Sofista* 253C-E; per altre descrizioni si veda *Fedro* 265C-266B; *Filebo* 15D.

<sup>12</sup> *Repubblica* VII, 534. «Chi sa vedere l'insieme è dialettico, chi no, no» (*Repubblica* VII 537 B-C). Lo scopo dei dialoghi platonici era appunto «devenir meilleurs dialecticiens» (V. GOLDSCHMIDT, *Les dialogues de Platon. Structure et méthode dialectique*, Presses Universitaires de France, Paris 1947, 1993<sup>5</sup>, p. 344).

<sup>13</sup> τὴν μέγιστην νόσον ἀμαθίαν: (*Timeo* 88B5; cf. *Lettera VII* 336B5-9). Platone distingue due tipi di ignoranza: «quella *semplice* che può considerarsi all'origine dei reati meno gravi, e quella *doppia* che si verifica quando uno manca della conoscenza non solo per

lo da essa viene il criterio per discernere il giusto nel suo complesso, sia a livello pubblico che privato»<sup>14</sup>.

*d. La filosofia come incontro provvisorio con la sapienza*

Liberare se stesso e gli altri dall'ignoranza presuppone, logicamente, aver trovato, sebbene in modo parziale e limitato, la saggezza. La filosofia non è un cammino verso una meta mai raggiungibile, bensì una conoscenza ed un'esperienza dei primi principi e cause, del Bene e del Bello in sé, che il filosofo può raggiungere in qualche modo, anche se solo temporaneamente e provvisoriamente<sup>15</sup>.

*e. La filosofia come  $\theta\epsilon\omega\acute{\iota}\alpha$  trasformante*

La conoscenza dei principi «non è affatto comunicabile come le altre conoscenze, ma, dopo molte discussioni fatte su questi temi, e dopo una comunanza di vita, improvvisamente, come luce che si accende dallo scoccare di una scintilla, essa nasce dall'anima e da se stessa si alimenta»<sup>16</sup>. Questa conoscenza, però, non è meramente speculativa. La  $\theta\epsilon\omega\acute{\iota}\alpha$  trasforma la persona, perché essa è già stata preparata da una vita che si addice in tutto alla conoscenza della realtà, partorendo in se stesso «non già pure immagini di virtù», bensì «virtù vere». Da questo punto di vista, filosofare significa *contemplata aliis tradere*<sup>17</sup>.

---

ignoranza, ma anche per la presunzione di sapere, a causa della quale uno crede di saper tutto proprio riguardo a ciò di cui non conosce assolutamente nulla» (*Leggi IX*, 863C).

<sup>14</sup> *Lettera VII* 326A. Sul dovere di educare: *Sofista* 229D, *Filebo* 19C, *Gli amanti* 138A, *Carmide* 174B-C.

<sup>15</sup> Le vie della dialettica «conducono là dove chi giunge troverà riposo del cammino e fine del viaggio» (*Repubblica VII* 532E; cf. *Fedone* 101D-E, *Simposio* 210E-211C, *Lettera VII*, 341C-D, 344C).

<sup>16</sup> *Lettera VII*, 341C-D. «Dopo una applicazione totale e dopo molto tempo [...] risplende improvvisamente la conoscenza della realtà e l'intuizione dell'intelletto...» (*Ibid.*, 344C; cf. *Repubblica VII*, 514A-517B). Scopo della filosofia è, dunque, la contemplazione dell'Essente ( $\tau\omicron\upsilon\acute{\nu}\tau\omicron\varsigma$   $\theta\acute{\epsilon}\alpha$ : *Fedro* 248B). Il Bello in sé è qualcosa che il filosofo «vedrà» ( $\kappa\alpha\tau\acute{\omicron}\psi\epsilon\tau\alpha\acute{\iota}$ ) «improvvisamente» ( $\acute{\epsilon}\xi\acute{\alpha}\iota\omicron\nu\eta\varsigma$ ), qualcosa «per sua natura meraviglioso» ( $\tau\iota$   $\theta\alpha\upsilon\mu\alpha\sigma\tau\acute{\eta}\nu$   $\tau\acute{\eta}\nu$   $\phi\acute{\upsilon}\sigma\iota\nu$   $\kappa\alpha\lambda\acute{\omicron}\nu$ : *Simposio* 210E). Procedendo per gradini si perviene «a quella conoscenza che è conoscenza di null'altro che il Bello stesso, e così, giungendo al termine, conoscere ciò che è il bello in sé» (*Ibid.*, 211C).

<sup>17</sup> Cf. *Simposio* 212A, *Repubblica VI* 490 A-B; VII, 521A. «Queste cose, o Fedro e voi altri, mi disse Diotima, e io ne rimasi persuaso. E, così persuaso, cercai di persuadere anche gli altri che, per raggiungere questo possesso, non si potrebbe facilmente trovare per la natura umana un collaboratore migliore di Eros. E perciò dico che ogni uomo deve onorare Eros, e io stesso onoro le cose d'amore, e in esse mi esercito in modo notevole ed esorto anche gli altri a fare lo stesso, e ora e sempre lodo la potenza e la forza di Eros» (*Simposio* 212B).

*f. La filosofia come παιδεία ο θεραπεΐα*

Il filosofo, come il medico, è capace d'identificare la diagnosi del male individuale e sociale e di offrire il giusto farmaco. Guarire gli uomini non significa «produrre» la visione del vero, bensì educarlo, ossia aiutarlo ad indirizzare gli occhi verso la giusta direzione perché possa uscire dalla schiavitù intellettuale e morale<sup>18</sup>.

*g. La filosofia come preparazione alla morte e come «salvezza»*

Secondo Platone, ci sono due verità da acquisire per mezzo del λόγος, dialetticamente, che formano il fondamento del filosofare e quindi di un βίος autenticamente umano: «l'anima è immortale e subisce un giudizio»<sup>19</sup>. Per questo motivo, il filosofo deve esercitare la giustizia nella ricerca della salvezza ed esortare agli altri a fare altrettanto<sup>20</sup>.

Si può subito notare quanto è lontano il concetto di filosofia platonica da quello odierno. Mentre oggi per filosofia si intende spesso il discorso prammatico su temi linguistici, culturali e antropologici – quali la sola interpretazione del fattuale o la sola indagine su campi determinati del sapere umano o sulle sue strutture – per Platone filosofare è un βίος, il modo di vivere autenticamente umano, l'arte di cogliere dialetticamente la natura di ogni realtà, la liberazione dall'ignoranza grazie all'incontro provvisorio con la verità fondante,

<sup>18</sup> Cf. *Repubblica* VII, 518D-519B (similmente PLOTINO in *Enneadi* VI, 9, 7). Sul concetto platonico di guarigione spirituale si veda R.E. CUSHMAN, *Therapeia: Plato's Conception of Philosophy*, Greenwood Press, Westport 1976.

<sup>19</sup> *Lettera VII*, 335A. «Più di ogni altra cosa, allora, o Cebete – disse –, l'anima umana è immortale e incorruttibile e davvero le nostre anime esisteranno nell'Ade» (*Fedone* 106E-107A). Queste due verità costituiscono il nocciolo di tutti i miti escatologici di Platone: *Gorgia* 523A-527E, *Fedone* 80B-82D, 107C-115A, *Fedro* 248C-249B, *Repubblica* X, 614B-621D, *Timeo* 42CD, 91D-92C; cf. anche *Lettera VII*, 335A-C.

<sup>20</sup> Cf. *Repubblica* X, 621B-D, *Gorgia* 526D-527E, *Fedone* 114D. «Piuttosto, trascuriamo tutte le altre conoscenze per farci ricercatori e cultori solo di quella che metta in grado di riconoscere e di scovare l'uomo che saprà conferire la capacità, pratica e teorica, di scegliere sempre e in ogni caso la miglior vita possibile, dopo un attento discernimento di ciò che è utile e dannoso. [...] In tal modo, un uomo, traendo le debite conclusioni di tutto ciò e non perdendo di vista la natura dell'anima, sarà in grado di fare una scelta fra la vita migliore e peggiore [...] questa è la scelta vincente, sia per la vita terrena che per l'altra. Insomma, è necessario scendersene all'Ade avendo ben saldo un tale convincimento... In tal modo, infatti, l'uomo sarà in sommo grado felice. [...] Anche chi capita per ultimo, purché scelga con giudizio e viva coerentemente a questa scelta può aspettarsi di avere una vita soddisfacente e per nulla malvagia» (*Repubblica* X, 618B-619B).

una terapia per guarire i mali personali e sociali, una preparazione alla morte per salvare l'anima.

Perché la filosofia moderna ha perso il carattere sapienziale con cui era nata nell'antichità e si è ridotta a portare avanti scopi meramente accademici e utilitaristici?

Offrire un tentativo di risposta a questa domanda sarà il compito della seconda parte di questo saggio.

## **B. La crisi della filosofia contemporanea**

Non c'è dubbio che la scienza filosofica degli ultimi decenni, concentrando l'attenzione sull'uomo, ha arricchito notevolmente l'eredità del sapere classico con stupendi contributi e con nuovi germi di pensiero come sono, ad esempio, «le approfondite analisi sulla percezione e l'esperienza, sull'immaginario e l'inconscio, sulla personalità e l'intersoggettività, sulla libertà ed i valori, sul tempo e la storia» (FR, n. 48). Si sono sviluppate diversi campi della filosofia, quali la logica simbolica, la filosofia del linguaggio, l'epistemologia, la filosofia della natura, l'antropologia, l'analisi delle vie affettive della conoscenza e l'approccio esistenziale all'analisi della libertà.

Questi nuovi «materiali» del sapere, però, non sono stati adoperati per migliorare la casa della verità filosofica fondata sulla roccia della filosofia dell'essere e della verità trascendente. Da tempo, infatti, la roccia è stata abbandonata e si è tentato di costruire una casa sulla sabbia del immanentismo soggettivistico. Assolutizzando i limiti e i condizionamenti della conoscenza umana, la filosofia odierna ha spesso bloccato la ricerca della verità ultima, lasciando l'uomo in balia dell'arbitrio e dei criteri pragmatici, generando varie forme di agnosticismo e di relativismo, creando in questo modo un clima culturale di generale scetticismo.

Questa crisi gigantesca del pensiero si veniva preparando da tempo. A mio avviso, possiamo distinguere idealmente tre tappe del percorso filosofico moderno che diventa sempre più auto-assolutizzante e anti-cristiano e quindi sempre più immanentistico e soggettivistico.



## 1. La prima tappa: la «svolta razionalistica»

La prima tappa che vorrei chiamare la «svolta razionalistica» fu sviluppata nel Seicento e nel Settecento e va dal razionalismo di Cartesio fino all'Illuminismo di Kant.

### *a. Il concetto di ragione*

In essa la ragione universale matematico-scientifica viene assolutizzata a scapito della fede in una rivelazione divina. Per i filosofi razionalisti e illuministi la ragione è l'unica fonte di conoscenza e l'unica fonte di legge morale. Ed ecco qui la debolezza e contraddittorietà di questa svolta razionalistica: un sistema perfettamente razionale viene costruito sull'idea che la ragione umana sia auto-sufficiente, anche se quest'idea è un presupposto indemostrabile e fideistico e quindi irrazionale, ossia tutto il contrario allo spirito del sistema che si pretende edificare. L'assolutizzazione della ragione non viene stabilita con la forza della ragione bensì con la ragione della forza, ossia con un atto di fede imposto alla ragione dalla volontà<sup>21</sup>.

### *b. Il concetto di Dio*

L'assurdità e il volontarismo di questa pretesa razionalistica vengono messi in evidenza nel deismo e nel mito illuministico del progresso umano. Il Dio razionalista viene presentato come il garante o il fondamento della conoscenza e dell'etica oggettive, ma egli deve sottomettersi per forza ai parametri della ragione umana e non può intervenire nella storia per rivelare il proprio mistero divino di natura meta-razionale e per offrire la grazia necessaria alla salvezza. Ma un Essere Supremo che crea un'umanità con la quale non può e non vuole stabilire un rapporto d'amore non è un Dio assurdo e impotente? Il Dio che agisce senza motivazione razionale ed entro i limiti della ragione, non è infatti un Dio irrazionale e umano, troppo umano?

---

<sup>21</sup> Nella svolta che possiamo chiamare «soggettivistica» del razionalismo, per cui è il pensare a decidere dell'esistenza, Karol Wojtyła vede la radice della moderna crisi filosofica (cf. GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, Milano 1994, pp. 45-46 e pp. 59-61).

### *c. Il concetto di progresso*

L'estromissione del Dio della rivelazione cristiana era necessaria per lasciare pieno protagonismo all'uomo demiurgo capace di creare una società perfetta con la sua ragione scientifica ed etica. Ma la stessa idea del progresso indefinito basato sul potere della ragione è mitica: una storia da credere volontariamente e non una tesi da difendere argomentativamente. Nell'esperienza della storia, infatti, la ragione si dimostra irrimediabilmente impotente per evitare la guerra e la rivoluzione, l'abuso del potere e la manipolazione dei deboli, la corruzione sociale e le ingiustizie, la crisi finanziaria e la povertà, la disarmonia fra le diverse classi sociali e partiti politici, l'inefficacia dell'educazione pubblica e il disagio di molta gente. A questa debolezza della ragione speculativa e pratica si aggiunge l'eterno problema dell'Illuminismo politico: chi decide quali sono le leggi autenticamente razionali per una determinata società e per una determinata epoca? Non è in realtà l'ideologia del potere chi decide che cosa sia razionale e che cosa non lo sia? E se la ragione non decide, la società illuministica del progresso indefinito non è per forza un prodotto della forza?

## **2. La seconda tappa: la «svolta storicista»**

Le contraddizioni della «ragione universale matematico-scientifica» dovevano cedere il passo alla «ragione storica».

### *a. Il concetto di ragione*

Con la svolta che possiamo chiamare «storicista», che va dall'Idealismo tedesco e dal Marxismo fino allo Storicismo e il Positivismo dell'Ottocento, la filosofia distrugge definitivamente il mito della ragione oggettiva, a-temporale e a-culturale. La conoscenza del reale e la legge morale non sono in realtà chiare e distinte una volta per sempre e per tutti, ma vengono sempre determinate dal contesto storico e culturale in cui inevitabilmente naviga la ragione.

Questo presupposto dinamico stabilisce, quindi, che ogni acquisto della ragione e ogni codice etico sono sempre provvisori e valgono esclusivamente per la cultura e l'epoca a cui sono indissolubilmente legati. Tutto forma parte del processo dialettico che dovrebbe condurre l'umanità alla sua piena realizzazione.

*b. Il concetto di Dio*

In questo modo, il Dio irrazionale dei razionalisti va rifiutato come non necessario: se non vi è infatti una ragione universale, allora non serve più il Dio garante e fondamento di tale ragione. Per affermare la ragione storica servono soltanto una di queste due possibilità: considerare in modo panteistico il processo dialettico della storia come parte integrante dell'evoluzione dello Spirito Assoluto oppure negare l'esistenza di Dio per far sì che la materia e l'umanità evolvano da se stessi.

*c. Il concetto di progresso*

Il Dio-Spirito-che-evolve, il Dio-Storia e il Dio-Materia sorgono dalla stessa esigenza: garantire che il processo storico progredisca inarrestabilmente verso la creazione del paradiso terrestre. In questo modo, la tesi del progresso indefinito si radicalizza: il progresso non è più il prodotto dello sforzo umano illuministico che con la ragione organizza la società in maniera perfetta, bensì il meccanismo dialettico intrinseco alla storia. Ora, né l'esperienza storica né la ragione possono dimostrare che il mondo e l'umanità vengano determinati da questo necessario dinamismo evolutivo. L'evoluzionismo scientifico e filosofico-teologico non è la conclusione di un'analisi storica, scientifica e razionale; è piuttosto un mito creato dalla volontà di chi vuole che la costruzione del paradiso terrestre venga assolutamente garantita senza lasciar nessun spazio al caos e al fallimento umano. Si tratta, quindi, di un mito a cui si deve credere ciecamente. Chiunque non voglia accettare il mito viene visto come ostacolo e freno del progresso. E se l'assoluto metafisico ed etico è il dinamismo evolutivo della specie umana, allora l'individuo che si resista a questo processo dialettico perde la sua dignità umana e la sua eliminazione viene facilmente giustificata, come purtroppo è spesso accaduto nelle ideologie politiche del Novecento come il Nazismo, il Fascismo e il Comunismo.

**3. La terza tappa: la «svolta linguistica»**

L'umanità, però, non poteva vivere per sempre nelle contraddizioni della ragione storica di stampo idealistico e materialistico né poteva permettere la soffocazione della libertà individuale causata dal mito evolutivo. È vero che la ragione universale matematico-scientifica è

determinata dall'epoca storica, ma è anche vero che una tale ragione storica è determinata a sua volta dal linguaggio che la modella. Ecco qui la terza tappa, che io chiamerei «svolta linguistica», la quale si sviluppa a partire dal Nihilismo di Nietzsche e percorre tutto il Novecento: dalle filosofie di Wittgenstein e del secondo Heidegger e dal Neopositivismo logico allo Strutturalismo, l'Ermeneutica, la Filosofia Analitica, il Pragmatismo, il Decostruzionismo e il Pensiero Debole.

#### *a. Il concetto di ragione*

Il linguaggio viene considerato come creatore del pensiero e quindi anche come il creatore delle idee dell'evoluzionismo storico e della scienza illuministica. Una verità fuori contesto è impossibile da acquisire. Non esistono fatti, solo interpretazioni. Se il pensiero non può mai uscire dal linguaggio e il linguaggio è per natura storico e temporale, ne segue che i contenuti del linguaggio e del pensiero non sono che soggettivi e provvisori<sup>22</sup>.

Conseguenze logiche di tale svolta sono il rigetto aprioristico della metafisica e di qualsiasi verità trascendente e rivelata, il pluralismo indifferenziato in cui tutte le posizioni si equivalgono, la riduzione di ogni affermazione presentata come vera a mera opinione, il pragmatismo, la frammentarietà del sapere, la diffusa sfiducia nei confronti delle grandi risorse conoscitive e la crisi di senso<sup>23</sup>.

#### *b. Il concetto di Dio*

Nel contesto del soggettivismo linguistico, l'idea d'identificare Dio con il dinamismo dialettico della storia e la negazione dell'esistenza di Dio vengono qualificati come banali proiezioni di un pensiero che ancora si considera oggettivo e razionale. La questione di Dio, in realtà, non è né vera né falsa, bensì un problema linguistico er-

---

<sup>22</sup> Fra le linee di pensiero oggi particolarmente diffuse, Giovanni Paolo II segnala l'ecllettismo, lo storicismo, lo scientismo, il pragmatismo, il nichilismo (FR, nn. 86-90), le quali si esprimono in correnti quali il neopositivismo logico, il poststrutturalismo, il decostruzionismo, il pensiero debole, le filosofie analitiche ed ermeneutiche. Nonostante la loro diversità, tutte hanno una matrice e un esito comuni. Il filosofo Emanuele Severino ha più volte osservato che esistono sostanziali analogie fra la tesi che il pensiero è determinato dal linguaggio e quella che il pensiero è determinato dal cervello, o dalla storia, o dalla materia, o dall'inconscio, ecc. (cf. E. SEVERINO, *In memoriam* per Jacques Derrida, *Il Corriere della Sera*, 10 ottobre 2004, p. 1 e p. 31).

<sup>23</sup> Si veda *Fides et ratio*, nn. 5-6 e n. 47.

roneamente costruito. La questione di Dio va semplicemente rigettata, perché essa non fa senso ed è del tutto irrilevante per la vita<sup>24</sup>.

*c. Il concetto di progresso*

Il mito del progresso indefinito viene trasformato nel mito della poesia: la costruzione del giusto linguaggio ci rende capaci di eliminare i falsi problemi del passato e di determinare le regole più utili e favorevoli del gioco culturale e politico. Il paradiso terrestre va modellato con il linguaggio, non con il processo evolutivo né con la scienza della ragione universale. La forza poetica dell'uomo viene divinizzata: le verità speculative e le norme morali vengono costruite e scelte dalla maggioranza in modo tale da poter costruire una società perfettamente democratica, tollerante e pacifica.

Ma anche qui troviamo le stesse contraddizioni del passato. Mentre prima erano gli illuminati a determinare le regole della ragione universale e più tardi erano gli idealisti-materialisti a determinare le leggi dell'evoluzionismo storico, adesso sono i poeti – i potenti che detengono il potere mediatico, culturale e politico – a modellare il linguaggio che tutti devono parlare, ossia le verità da credere e i valori da vivere. Chi si rifiuta di parlare il linguaggio dei poeti viene ridicolizzato e ostacolato nella sua capacità creativa; per lui non vi è libertà di pensiero né d'espressione. Il linguaggio, alla fine, viene volontariamente imposto, così come venivano imposte le norme della ragione scientifica e quelle della ragione storica. La dittatura del relativismo è una conseguenza logica e inevitabile della svolta linguistica.

Possiamo dire in conclusione che la storia delle tre tappe della crisi filosofica contemporanea formano un progressivo programma di de-cristianizzazione, il quale coincide con una sempre più radicale opposizione tra fede e ragione. Questa opposizione inevitabilmente sbocca nell'irrazionalismo del soggettivismo gnoseologico e dell'im-

---

<sup>24</sup> Alla luce di questo paradigma filosofico, i concetti di Dio e di rivelazione cristiana, anche se venissero percepiti in maniera positiva, non sarebbero altro che delle regole stabilite per un determinato gioco linguistico. «L'interpretazione di questa Parola [di Dio] non può rimandarci soltanto da interpretazione a interpretazione, senza mai portarci ad attingere un'affermazione semplicemente vera; altrimenti non vi sarebbe rivelazione di Dio, ma soltanto l'espressione di concezioni umane su di Lui e su ciò che presumibilmente Egli pensa di noi» (FR, n. 84).

manentismo metafisico. Non ci sono verità e beni oggettivi «là fuori» del soggetto<sup>25</sup>.

L'assolutizzazione della ragione e il rifiuto della fede cristiana che era in armonia con il *lógos* umano conducono inevitabilmente al disprezzo della ragione, alla riduzione arbitraria delle sue capacità stessa e alla creazione di miti irrazionali da credere ciecamente, quali il progresso indefinito, l'evoluzionismo e il carattere creativo del linguaggio<sup>26</sup>.

Ciò ha significato per la filosofia la perdita del suo carattere di saggezza e sapere universale, con cui è nato nella cultura greca, e la riduzione progressiva di se stessa a una delle tante province del sapere umano con un ruolo del tutto marginale<sup>27</sup>.

In realtà, una filosofia ridotta a un fascio di opinioni su temi marginali dell'esistenza umana non solo non può attirare più l'interesse degli uomini e delle società, ma diventa addirittura una *contradictio in terminis*: non si tratta più di *φιλο-σοφία*, di amore della sapienza.

Tuttavia la filosofia contemporanea può risorgere dalle sue ceneri, se ha «il coraggio di aprirsi all'ampiezza della ragione»<sup>28</sup>. In che cosa consista quest'ampiezza della ragione è il tema che ci occuperà nella terza e ultima parte di questo saggio.

### C. Per una nuova filosofia sapienziale

Nella nostra sintetica panorama storica possiamo identificare almeno tre cause della crisi della filosofia: (1) il soggettivismo gnoseologico come conseguenza dell'assolutizzazione della ragione scientifica-storica-linguistica; (2) l'immanentismo metafisico come negazione della trascendenza divina ovvero come assolutizzazione del mondo

<sup>25</sup> «Non è esagerato affermare che buona parte del pensiero filosofico moderno si è sviluppato allontanandosi progressivamente dalla Rivelazione cristiana, fino a raggiungere contrapposizioni esplicite» (FR, n. 46). Si veda la sezione dell'enciclica intitolata «Il dramma della separazione tra fede e ragione» (FR, nn. 45-48).

<sup>26</sup> Con la l'opposizione irrazionale e fideistica tra fede e ragione, come segnala Giovanni Paolo II, «sia la ragione che la fede si sono impoverite e sono divenute deboli l'una di fronte all'altra» (FR, n. 48).

<sup>27</sup> «Altre forme di razionalità si sono nel frattempo affermate con sempre maggior rilievo, ponendo in evidenza la marginalità del sapere filosofico. Invece che verso la contemplazione della verità e la ricerca del fine ultimo e del senso della vita, queste forme di razionalità sono orientate – o almeno orientabili – come “ragione strumentale” al servizio di fini utilitaristici, di fruizione o di potere» (FR, n. 47).

<sup>28</sup> BENEDETTO XVI, «Fede, ragione e università: ricordi e riflessioni», discorso nell'Aula Magna dell'Università di Regensburg (12 settembre 2006).

umano; (3) il nihilismo come rifiuto di un senso che mette la ricerca come fine a se stessa, senza speranza né possibilità alcuna di raggiungere la meta della verità.

Nella sua enciclica Giovanni Paolo II propone tre esigenze fondamentali ed irrinunciabili della filosofia attuale che mirano, appunto, a risolvere questi tre grandi problemi<sup>29</sup>. Portando a compimento queste tre esigenze la filosofia recupererà la sua vocazione sapienziale per formare il pensiero e la cultura attraverso il richiamo perenne alla ricerca del vero.

### **1. La scoperta della verità oggettiva come soluzione al «problema critico»**

Probabilmente il problema culturale fondamentale della nostra epoca è il relativismo, soprattutto nell'ambito morale e religioso. Risulta, perciò, urgente «appurare la capacità dell'uomo di giungere alla *conoscenza della verità*; una conoscenza, peraltro, che attinga la verità oggettiva, mediante quella *adaequatio rei et intellectus* a cui si riferiscono i Dottori della Scolastica» (FR, n. 82).

La questione della verità formale è il problema filosofico determinante e il problema che dal punto di vista metodologico dovrebbe occupare forse il primo posto nella riflessione filosofica odierna, poiché dall'esito della nostra risposta al quesito «che cosa conosco e posso conoscere?» dipendono le risposte a tutti gli altri problemi filosofici e la ragionevolezza o meno della fede cristiana<sup>30</sup>.

Solo una svolta «realistica» può superare definitivamente la crisi causata dalle svolte «razionalistica», «storica» e «linguistica». Oggi i filosofi devono affrontare il problema critico in maniera più radicale, globale e sistematica che i filosofi di epoche precedenti. Lo si potrebbe discutere in tre ambiti diversi:

#### *a. Ambito metodologico*

La filosofia dovrebbe riflettere sulle radici storiche e culturali del relativismo, sia nell'ambito ideologico che in quello del vissuto, in tal modo che possa cercare una soluzione integrale ed esistenziale del

---

<sup>29</sup> FR, nn. 80-84; sulla questione del nihilismo si vedano anche i nn. 46 e 90.

<sup>30</sup> Cf. FR, nn. 5 e 55; A. AGUILAR, *Conoscere la verità. Introduzione alla gnoseologia*, Logos Press, Roma 2003, pp. 7-119.

problema al di là di quella teorica. Il relativismo non è solo una dottrina, ma è anche una prassi. La soluzione al problema critico non può basarsi esclusivamente su degli argomenti di carattere razionale.

*b. Ambito del contenuto*

La filosofia dovrebbe riscoprire e approfondire in che modo e fino a che punto l'uomo ha la capacità di conoscere il reale sia nel campo fisico che nel campo scientifico, etico, metafisico e religioso. Dovrebbe soprattutto distinguere fra *ciò che* si conosce (il contenuto del pensiero), che può essere assoluto e oggettivo, e *il come* lo si conosce (il modo di apprenderlo), che è necessariamente relativo e soggettivo.

*c. Ambito delle conseguenze sociali e politiche del relativismo*

Si dovrebbe mostrare con fatti che, invece di promuovere la tolleranza, la negazione della verità e dei valori assoluti sbocca naturalmente in ciò che il Cardinale Ratzinger notoriamente chiamò la «dittatura del relativismo»<sup>31</sup>.

## **2. La scoperta della trascendenza come soluzione al «problema metafisico»**

Un'adeguata discussione del problema critico porta, naturalmente, ad una filosofia dell'essere che affronti un problema esclusivamente metafisico: l'uomo e l'universo costituiscono tutto ciò che è, o c'è qualcosa in più che li trascende? Che cos'è la Causa e il Fine ultimo di tutto il reale: qualcosa di immanente all'universo oppure qualcosa di ontologicamente superiore? Dov'è l'Assoluto: in questo mondo, o in un «mondo» superiore?<sup>32</sup>

---

<sup>31</sup> BENEDETTO XVI, Omelia nella Messa *pro eligendo pontifice*, aprile 19, 2005; cf. GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, n. 20.

<sup>32</sup> L'espressione «problema metafisico» e la sua impostazione è stata sviluppata recentemente dalla scuola filosofica di Padova (Italia), soprattutto da G. BONTADINI (*Saggio di una metafisica dell'esperienza*, Vita e Pensiero, Milano 1938, 1995<sup>3</sup>, pp. 5-38; *Dal problematicismo alla metafisica*, Marzorati, Milano 1952), M. GENTILE (*Filosofia e umanesimo*, La Scuola, Brescia 1948; *Come si pone il problema metafisico*, Liviana, Padova 1955) ed E. BERTI (*Introduzione alla metafisica*, UTET, Torino 1993; pubblicato in seguito come *Metafisica*, in *La filosofia*, a cura di P. Rossi, UTET, Torino 1995, vol. III, pp. 71-187). Per una sintesi del problema e delle risposte date lungo la storia si veda A. AGUILAR, *Il significato della vita. Introduzione alla metafisica*, Logos Press, Roma 2002, pp. 37-47.



Questa domanda ammette solo due risposte generali possibili: o l'Assoluto è qualcosa di immanente all'universo (la materia, un elemento della natura, lo Spirito imperfetto che evolve) oppure qualcosa di trascendente (Dio)<sup>33</sup>.

Il problema metafisico è il problema filosofico per eccellenza, poiché esso soggiace alla base di tutti i problemi scientifici, etici, sociali, politici, culturali e religiosi, e poiché l'accettazione dell'immanentismo o della trascendenza determinano definitivamente il significato della propria vita e l'orientamento culturale, politico e morale della società.

Ecco perché risulta «necessaria una filosofia di portata *autenticamente metafisica*, capace cioè di trascendere i dati empirici per giungere, nella sua ricerca della verità, a qualcosa di assoluto, di ultimo, di fondante»<sup>34</sup>.

Anche qui possiamo parlare di tre ambiti del problema:

#### *a. Ambito metodologico*

Dato che la risposta al problema metafisico affetta tutto l'uomo e tutta la società, si richiede una riflessione sulle radici storiche e culturali delle teorie immanentistiche, sia nell'ambito ideologico che in quello del vissuto, in tal modo che la filosofia possa offrire una soluzione argomentativa ed esistenziale al problema metafisico.

#### *b. Ambito del contenuto*

La filosofia dovrebbe «saper compiere il passaggio, tanto necessario quanto urgente, dal *fenomeno* al *fondamento*» (FR, n. 83): realizzare ciò che Platone chiamò la *δεύτερος πλους* («seconda navigazione»), che consiste nella scoperta del piano sensibile del divenire come effetto delle cause formali, efficienti e finali soprasensibili.

#### *c. Ambito delle conseguenze sociali e politiche*

La filosofia dovrebbe mostrare che la negazione di un assoluto trascendente, invece di promuovere la razionalità e il bene dell'uomo,

---

<sup>33</sup> «Tutte le domande su Dio e non-Dio, teismo ed ateismo, sono in fondo una sola questione: il fondamento ultimo, è meramente intramondano o trascendente rispetto alla totalità del reale intramondo?» (J. ALFARO, *De la cuestión del hombre a la cuestión de Dios*, Sígueme, Salamanca 1989, p. 24).

<sup>34</sup> FR, n. 83; si vedano anche i nn. 27 e 33.

sbocca naturalmente nella tirannide irrazionale e fideistica del razionalismo.

### 3. La dimensione sapienziale della filosofia

A mio avviso, la filosofia si adegua alla propria natura e quindi diventa «amore della saggezza» nella misura in cui è capace di risolvere i problemi critico e metafisico. Saggezza significa, infatti, la capacità di giudicare le cose e le situazioni terrene alla luce dell'eternità e di assegnare a ciascuna il luogo che le corrisponde nel contesto di tutta la realtà. Non a caso Giovanni Paolo II propone come prima esigenza della filosofia attuale quella di ritrovare «la sua *dimensione sapienziale* di ricerca del senso ultimo e globale della vita»<sup>35</sup>. Direi che questa esigenza si esprime in quattro compiti fondamentali.

#### *a. Il superamento della «crisi di senso»*

In Occidente non poche persone vivono in uno stato di scetticismo, di indifferenza o di nichilismo, e si chiedono se abbia ancora senso porsi una domanda sul senso della vita. Ora, «una filosofia priva della domanda sul senso dell'esistenza incorrerebbe nel grave pericolo di degradare la ragione a funzioni soltanto strumentali, senza alcuna autentica passione per la ricerca della verità» (FR, n. 81). La filosofia ha il compito di superare questo dubbio radicale, che porta l'uomo a rinchiudersi nella caverna soffocante e oscura del soggettivismo immanentistico, mostrando la «religiosità costitutiva di ogni persona». L'uomo infatti non è stato creato per abitare nella caverna, bensì per vivere nel mondo naturale della trascendenza. Temi fondamentali della filosofia odierna dovrebbero essere, perciò, l'immortalità dell'anima, l'amore, la felicità, il senso del male, del dolore e della morte, l'esistenza e l'essenza di Dio, la natura della religione e la giusta relazione tra religiosità e cultura.

---

<sup>35</sup> FR, n. 81. «Il termine filosofia, secondo l'etimologia greca, significa “amore per la saggezza”. Di fatto, la filosofia è nata e si è sviluppata nel momento in cui l'uomo ha iniziato a interrogarsi sul perché delle cose e sul loro fine. In modi e forme differenti, essa mostra che il desiderio di verità appartiene alla stessa natura dell'uomo» (FR, n. 3).

*b. La ricerca di una nuova armonia tra fede e ragione*

L'apertura alla trascendenza implica l'umiltà di riconoscere i limiti della ragione umana, la quale non può mai dimostrare che essa stessa è l'unica fonte di conoscenza. Per questo motivo, l'unico atteggiamento autenticamente razionale per l'uomo è quello di rimanere aperto alla possibilità di una rivelazione divina, che sia sopra-razionale e mai anti-razionale. È quindi ragionevole credere nell'esistenza di un ambito soprannaturale che porti la ragione a compimento<sup>36</sup>.

*c. L'unificazione del sapere*

Una delle sue sfide più importanti è quella di superare la crisi odierna della frammentazione del sapere. Come dice Giovanni Paolo II, la filosofia è chiamata ad essere, da una parte, «l'istanza critica decisiva, che indica alle varie parti del sapere scientifico la loro fondatezza e il loro limite», e dall'altra, l'«istanza ultima di unificazione del sapere e dell'agire umano, inducendoli a convergere verso uno scopo ed un senso definitivi. Questa dimensione sapienziale è oggi tanto più indispensabile in quanto l'immensa crescita del potere tecnico dell'umanità richiede una rinnovata e acuta coscienza dei valori ultimi. Se questi mezzi tecnici dovessero mancare dell'ordinamento ad un fine non meramente utilitaristico, potrebbero presto rivelarsi disumani,

---

<sup>36</sup> Anche su questo punto Platone ci offre un esempio da imitare. «Sostenere che o questo o qualcosa simile a questo debba accadere delle nostre anime e delle loro dimore, dal momento che è risultato che l'anima è immortale; ebbene, *questo mi pare che si convenga, e che metta conto di arrischiarsi a crederlo, perché il rischio è bello!* E bisogna che, con queste credenze, noi facciamo l'incantesimo a noi medesimi: ed è per questo che io, da un pezzo, protraggo questo mio mito» (*Fedone* 114D). Così pure nel messaggio conclusivo del mito di Er: «Ecco, caro Glaucone, in quale modo si è salvato questo mito e non è andato perduto. *Ed esso, invero, può a sua volta salvare noi, se gli presteremo fede;* così potremo attraversare il fiume Lete indenni e non contaminare l'anima» (*Repubblica* X, 621B). Troviamo la medesima esortazione anche alla fine del *Gorgia*: «Ora, o Callicle, io mi sono lasciato convincere da questi racconti e cerco di poter mostrare al giudice l'anima mia più sana possibile» (*Gorgia* 526D). Il ragionamento platonico sull'immortalità dell'anima nel *Fedone* «parte dal mito, dalla tradizione antica (*παλαιὸς λόγος*), e quindi da una premessa intuitiva e non definibile» (G. CASERTANO, *L'eterna malattia del discorso. Quattro studi su Platone*, Ligouri, Napoli 1991, p. 17, n. 14; cf. pp. 17-19). In questi miti «il circolo platonico è esatto. Poste certe premesse, intuitivamente colte, e quindi non definibili, e, interpretando certi dati di fatto, si svolge l'argomentazione logicamente irreprensibile che porta a confermare l'ipotesi, dandone una precisazione evocativa (mito)» (F. ADORNO, *La filosofia antica*, Feltrinelli, Milano 1961, vol. I, *La formazione del pensiero filosofico dalle origini a Platone [VI-IV a.C.]*, p. 197).

ed anzi trasformarsi in potenziali distruttori del genere umano» (FR, n. 81).

*d. La ricerca del giusto modo di vivere*

Filosofare, come abbiamo detto all'inizio, significa pensare ed agire con un duplice orientamento: uno speculativo – la ricerca della natura delle cose – e un altro pratico – la ricerca dei principi etici che permettano l'uomo e la società di realizzare la loro vocazione. Metafisica ed etica sono indissolubilmente uniti. La filosofia ha il grande compito di rivelare argomentativamente agli uomini la legge morale naturale e di proporre i valori e principi morali che devono guidare l'agire umano nell'ambito politico, sociale, economico, ecologico, biomedico e tecnologico. Ecco qui alcuni temi importanti da investigare: il consenso e l'applicabilità dei diritti e dei doveri delle diverse organizzazioni internazionali come l'ONU e l'Unione Europea, la soluzione etica ai complessi problemi bioetici, la cultura e le riforme sociali a favore della famiglia e di una migliore qualità anche spirituale della vita, la guerra giusta, il ruolo del genio femminile nella società, la ricerca di un'educazione integrale dell'uomo, la responsabilità sociale nell'ambito dell'impresa, della globalizzazione e dell'ambiente.

**Conclusione: recuperare la vocazione originaria della filosofia a partire dalla crisi contemporanea**

Paradossalmente, la filosofia trova un'opportunità insuperabile per la sua rinascita nella crisi in cui è caduta. Con la «svolta linguistica» del Novecento si è negato addirittura che ci fosse un pensiero «là fuori» rispetto al linguaggio e sono così crollate tutte le possibilità di raggiungere qualsiasi verità assoluta e definitiva. Ne segue che alla filosofia solo gli resta una cosa da fare: decostruire ciò che aveva pazientemente costruito per ben ventisei secoli.

Siamo giunti al fondo della caverna e non possiamo andare più avanti né radicalizzare di più gli atteggiamenti relativistici, laicisti, irrazionalisti e anti-metafisici. Dobbiamo fare una scelta radicale: o continuiamo agonizzando nel fondo della caverna oppure tentiamo di uscirne definitivamente.

È giunta l'ora del rinnovamento. Ora, questo rinnovamento non lo si deve fare contro le conquiste della filosofia moderna e contempo-

ranea, bensì portandole a compimento. I caratteri universale-matematico-scientifico, storico e linguistico della ragione sono da essere presi sul serio, solo che bisogna riconoscere che essi modellano una ragione capace di conformarsi alla realtà extra-mentale perché è stata creata dal Logos eterno<sup>37</sup>.

La filosofia può uscire dalla caverna se è capace di recuperare la sua vocazione originaria come autentica sapienza con le caratteristiche che aveva presentato Platone ventiquattro secoli fa: la filosofia intesa come il modo più umano di vivere, come la scienza che sa rendere ragione dell'essenza di ciascuna realtà, come liberazione dal più grande dei mali che è l'ignoranza vissuta nel vizio, come un incontro provvisorio con la sapienza divina, come contemplazione del trascendente, come una terapia per guarire l'anima e come una giusta preparazione alla morte per salvare l'anima.

La filosofia si adegnerà alla sua stessa natura se risolve il problema critico mostrando la capacità umana per la verità oggettiva, se risolve il problema metafisico a favore della trascendenza, se tenta di superare la «crisi di senso» della cultura odierna, se ristabilisce l'armonia tra fede e ragione, se tenta di unificare il sapere e se indirizza il suo sguardo verso i valori eterni e immutabili.

In questo modo, l'amore della sapienza offrirà un senso alla vita e un decisivo orientamento di progresso autenticamente umano alla cultura odierna, tornerà di nuovo al servizio dei bisogni più profondi e durevoli dell'uomo e della società, e potrà addirittura diventare interessante e utile per molti uomini – forse anche come una professione da esercitare – che ora la disprezzano o l'ignorano.

In questo modo, la gente, quando davanti ad una tragedia come quella dello tsunami asiatico si domandi «dove era Dio?», potrà indirizzare lo sguardo alla filosofia per poter trovare qualche risposta soddisfacente.

---

<sup>37</sup> «In questo senso, è quanto mai significativo che, nel contesto attuale, alcuni filosofi si facciano promotori della riscoperta del ruolo determinante della tradizione per una corretta forma di conoscenza. [...] L'insistenza sulla necessità di uno stretto rapporto di continuità della riflessione filosofica contemporanea con quella elaborata nella tradizione cristiana intende prevenire il pericolo che si nasconde in alcune linee di pensiero, oggi particolarmente diffuse» (FR, nn. 85-86).

**Summary:** *Although philosophy has the great responsibility of forming thought and culture, it has strayed away from the real problems of daily life and of society, due to the rationalistic, historicist and linguistic paradigms that have guided its evolution in the last few centuries. For this reason, philosophy must strive resolutely to recover its original vocation – as the most human lifestyle, as the art of reasonably understanding each reality, as a liberation from existential ignorance through the provisional encounter with the founding truth, as a therapy to heal men from their personal and social evils, and as a preparation for death for the sake of saving one's soul. In order to recover its original vocation, philosophy has to fulfill three urgent tasks: (1) to verify the human capacity to know the truth, to come to a knowledge which can reach objective truth by means of the adaequatio rei et intellectus; (2) to transcend empirical data in order to attain something absolute, ultimate and foundational in its search for truth; and (3) to recover philosophy's sapiential dimension as a search for the ultimate and overarching meaning of life.*

**Key words:** philosophy, wisdom, meaning of life, truth, metaphysical problem, transcendence, relativism, secularism; rationalistic, historicist and linguistic paradigms.

**Parole chiave:** filosofia, sapienza, significato della vita, verità, problema metafisico, trascendenza, relativismo, laicismo; svolta razionalistica, storicista e linguistica.